

LUCIO SILLA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO DUCAL TEATRO DI  
MILANO

nel Carnevale dell'anno 1773.

DEDICATO ALLE LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA FERDINANDO, Principe Reale  
d'Ungheria e Boemia, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna e di  
Lorena ec., Cesareo Reale Luogotenente, Governatore e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,  
E LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA MARIA RICCIARDA  
BEATRICE D'ESTE, Principessa di Modena.

IN MILANO,

presso Giovanni Battista Bianchi, Regio Stampatore,  
con licenza de' superiori.

ALTEZZE REALI,

non ommettemmo la possibile diligenza per sperare che il presente  
spettacolo rimeritar possa il generoso gradimento delle AA. VV.  
RR. Degnatevi perciò di riguardarlo con quella benignità di cui ne  
abbiamo tante prove, ed animati da tal lusinga con profondissimo  
ossequio ci protestiamo delle AA. VV. RR. divotissimi  
obbligatissimi servitori.

Gli associati nel Regio Ducal Teatro

ARGOMENTO

Son note nell'istoria le inimicizie di Lucio Silla e di Caio Mario. È  
palese altresì il modo con cui il primo trionfò del suo emulo. Non può  
a Silla negarsi il vanto di gran guerriero felice in tutte le sue  
marziali intraprese. Ma colla crudeltà, coll'avarizia, colla volubilità  
e colle dissolutezze adombrò la gloria del proprio valore. I molti  
suoi amori lo caratterizzarono per uomo celebre nella galanteria  
quanto glorioso nell'armi, e questa inclinazione, come ci assicura  
Plutarco, gli fu compagna sino nell'età sua più avanzata. Lucio  
Cinna, da esso inalzato a sommi onori colla promessa di secondarlo  
e d'assisterlo, celò poi contro di lui sotto le sembianze  
dell'amicizia un odio il più implacabile. Aufidio, tribuno  
menzognero adulatore, fu quello che precipitar facea Silla  
negl'eccessi i più vergognosi. Fra l'incostanza, l'avarizia e la  
crudeltà, che lo dominavano, era soggetto talora a quei rimorsi che  
non si allontanano da un core in cui per anche non si sono affatto  
estinti i lumi della ragione e gl'impulsi della virtù. Odioso a tutta  
Roma lo resero le stragi, l'usurpatasi dittatura, la proscrizione e la  
morte di tanti cittadini, ma degna fu d'ogni encomio la volontaria  
sua abdicazione per cui cedette le insegne di dittatore, richiamando  
in Roma tutti i proscritti e anteponendo all'impero e alle grandezze  
la tranquillità d'una oscura vita privata. Dall'istoria non meno  
rilevasi che la famiglia dei Cecili fu sempre affezionatissima al  
partito di Caio Mario.

Plutarco in Silla.

Da tali istorici fondamenti è tratta l'azione di questo dramma, la  
quale è per verità fra le più grandi, come ha sensatamente osservato  
il sempre celebre e inimitabile signor abate Pietro Metastasio, che  
colla sua rara affabilità s'è degnato d'onorare il presente  
drammatico componimento d'una pienissima approvazione.  
Allorché questa proviene dalla meditazione profonda e dalla lunga e  
gloriosa esperienza dell'unico maestro dell'arte, esser deve ad un  
giovine autore il maggior d'ogni elogio.  
La scena è in Roma nel palazzo di Lucio Silla e ne' luoghi contigui  
al medesimo.

ATTORI

LUCIO SILLA, dittatore.  
Il signor Bassano Morgnoni.

GIUNIA, figlia di Caio Mario e promessa sposa di Cecilio.  
La signora Anna De Amicis Buonsollazzi.

CECILIO, senatore proscritto.  
Il signor Venanzio Rauzzini.

LUCIO CINNA, patrizio romano, amico di Cecilio e nemico occulto  
di Lucio Silla.  
La signora Felicita Suardi.

CELIA, sorella di Lucio Silla.  
La signora Daniella Mienci.

AUFIDIO, tribuno, amico di Lucio Silla.  
Il signor Giuseppe Onofrio.

Guardie.  
Senatori.  
Nobili.  
Soldati.  
Popolo.  
Donzelle.

La poesia è del signor De Gamera, poeta del Regio Ducal Teatro.

COMPOSITORE DELLA MUSICA

Il signor cavaliere Amadeo Wolfgang Mozart, Accademico  
Filarmonico di Bologna e di Verona e Maestro della Musica di  
Camera di S. A. Reverendissima l'Arcivescovo e Principe di  
Salisburgo.

INVENTORI E PITTORI DELLE SCENE

Li signori fratelli Galliari.

INVENTORI DEGLI ABITI

Li signori Francesco Motta e Giovanni Mazza.

COMPOSITORI E DIRETTORI DE' BALLI

DEL PRIMO E TERZO

Il signor CARLO LE PICQ, all'attuale servizio di Sua Maestà il Re  
di Polonia.

DEL SECONDO

Il signor GIUSEPPE SALAMONI, detto di Portogallo.  
Eseguiti da' seguenti

PRIMI BALLERINI SERI

Signor Carlo Le Picq suddetto.  
Signora Anna Binetti, all'attuale servizio di S. M. il Re di Polonia.

PRIMI BALLERINI GROTTESCHI

Signor Riccardo Blek Signora Elisabetta Morelli Signor  
Domenico Morelli

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Signor Francesco Clerico Signora Regina Cabalati Signor  
Luigi Corticelli

ALTRI BALLERINI

Signori Signore  
Antonio Braganza Cristina Colombi  
Gregorio Santa Maria Anna Borsatini  
Giuseppe Radaelli Rosa Petrai  
Giovanni Battista Borsatini Angiola Galarini  
Vincenzo Bardella Rosa Viganò  
Francesco Sedini Rosa Palmieri  
Giovanni Battista Aimì Antonia Capellini  
Carlo Malacrida Gaetana Monterasi  
Carlo Adoni Maria Antonia Gessati  
Luigi Lotti Margarita Valtolina  
Marta Scala  
Margarita Gattai

FUORI DE' CONCERTI

Signor Giuseppe Salamoni suddetto  
Signora Maria Casacci

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Solitario recinto sparso di molti alberi con ampie rovine di edifizii diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta del Monte Quirinale con piccolo tempio in cima.

Appartamenti destinati a Giunia con statue delle più celebri donne romane.

Luogo sepolcrale molto oscuro con i monumenti degl'eroi di Roma.

ATTO SECONDO

Portico fregiato di militari trofei.

Orti pensili.

Campidoglio.

ATTO TERZO

Atrio che introduce alle carceri.

Salone.

BALLO PRIMO

La gelosia del serraglio

BALLO SECONDO

La scuola di negromanzia

BALLO TERZO

La giaccona

**ATTO PRIMO**

*Solitario recinto sparso di molti alberi con rovine  
d'edifici diroccati. Riva del Tebro. In distanza veduta  
del Monte Quirinale con piccolo tempio in cima.*

**SCENA I**

CECILIO, *indi* CINNA.

CECILIO

Oh ciel! L'amico Cinna  
qui attendo invan. L'impazienza mia  
cresce nel suo ritardo. Oh come mai  
è penoso ogn'istante  
5 al core uman, se pende  
fra la speme e il timor! I dubbi miei...  
Ma non m'inganno. Ei vien. Lode agli dèi.

CINNA

Cecilio, oh con qual gioia  
pur ti riveggio! Ah lascia  
10 che un pegno io t'offra, or che son lieto appieno,  
d'amistade e d'affetto in questo seno.

CECILIO

Quanto la tua venuta  
accelerò coi voti  
l'inquieta alma mia! Quai non produsse  
15 la tua tardanza in lei  
smanie e spaventi, e quali  
immagini funeste  
s'affollaro al pensier! L'alma agitata  
s'affanna, si confonde...

CINNA

20 Il mio ritardo alto motivo asconde.  
Tutto da me saprai.

CECILIO

Deh non t'offenda  
l'intolleranza mia... Giunia... la cara,  
la fida sposa è sempre  
tutt'amor, tutta fé? Que' dolci affetti,  
25 ch'un tempo a me giurò, rammenta adesso?  
È 'l suo tenero core anche l'istesso?

CINNA

Ella estinto ti piange...

CECILIO

Ah come?... Ah dimmi...  
dimmi: e chi tal menzogna  
osò d'immaginar?

CINNA

L'arte di Silla  
30 per trionfar del di lei fido amore.

CECILIO

*(In atto di partire.)*

A consolar si voli il suo dolore.

CINNA

Deh t'arresta. E non sai  
 che 'l tuo ritorno è così gran delitto,  
 che guida a morte un cittadin proscritto?

CECILIO

35 Per serbarmi una vita,  
 ch'odio senza di lei,  
 dunque lasciar potrei la sposa in preda  
 a un ingiusto, a un crudel?

CINNA

M'ascolta. E dove

di riveder tu speri  
 40 la tua Giunia fedel? Nel proprio tetto  
 Silla la trasse...

CECILIO

E Cinna

ozioso spettator soffrì?...

CINNA

Che mai

solo tentar potea? Purtroppo è vano  
 il contrastar con chi ha la forza in mano.

CECILIO

45 Dunque, nemici dèi,  
 di riveder la sposa  
 più sperar non poss'io?

CINNA

M'odi. Non lungi

da questa ignota parte  
 il tacito recinto  
 50 ergesi al ciel, che nelle mute soglie  
 de' trapassati eroi le tombe accoglie.

CECILIO

Che far degg'io?

CINNA

Passarvi

per quel sentiero ascoso  
 che fra l'ampie rovine a lui ne guida.

CECILIO

55 E colà che sperar?

CINNA

Sai che confina

col palagio di Silla. In lui sovente,  
 da' fidi suoi seguita,  
 fra 'l di Giunia vi scende. Ivi dolente  
 alla mest'urna accanto  
 60 del genitor, la suol bagnar di pianto.  
 Sorprenderla potrai. Potrai nel seno  
 farle destar la speme  
 che già s'estinse, e consolarvi insieme.

CECILIO

Oh me beato!

CINNA

Altrove

65 co' molti amici

in tua difesa uniti  
fra tanto io veglierò. Spera. Gli dèi  
oggi render sapran, dopo una lunga  
vil servitù penosa,  
la libertade a Roma, a te la sposa.

70

Vieni ov'amor t'invita,  
vieni, ché già mi sento  
del tuo vicin contento  
gli alti presagi in sen.

75

Non è sempre il mar cruccioso,  
non è sempre il ciel turbato,  
ride alfin, lieto e placato,  
fra la calma ed il seren.

*(Parte.)***SCENA II***CECILIO solo.*

CECILIO

Dunque sperar poss'io  
di pascer gli occhi miei  
80 nel dolce idolo mio?

Già mi figuro

la sua sorpresa, il suo piacer.

Già sento

suonarmi intorno i nomi  
di mio sposo, mia vita.

Il cor nel seno

col palpitar mi parla

85

de' teneri trasporti e mi predice...  
Oh ciel! Sol fra me stesso  
qui di gioia deliro, e non m'affretto  
la sposa ad abbracciar?

Ah forse adesso

sul morir mio delusa,

90

priva d'ogni speranza e di consiglio,  
lagrime di dolor versa dal ciglio!

Il tenero momento,  
premio di tanto amore,  
già mi dipinge il core  
95 fra i dolci suoi pensier.

E qual sarà il contento  
ch'al fianco suo m'aspetta,  
se tanto ora m'alletta  
l'idea del mio piacer?

*(Parte.)*

*Appartamenti destinati a Giunia con statue delle più celebri donne romane.*

### SCENA III

SILLA, CELIA, AUFIDIO e guardie.

SILLA

100 A te dell'amor mio, del mio riposo,  
Celia, lascio il pensier. Rendi più saggia  
l'ostinata di Mario altera figlia,  
e a non sprezzarmi alfin tu la consiglia.

CELIA

German, sai che finora  
105 tutto feci per te. Vuo' lusingarmi  
di vederla cangiar.

AUFIDIO

Quella superba  
colle preghiere e coi consigli invano  
fia che si tenti. Un dittator sprezzato  
che da Roma e dal mondo inter s'ammira,  
110 s'altro non vale, usi la forza e l'ira.

SILLA

E la forza userò. La mia clemenza  
non mi fruttò che sprezzi  
e ingiuriose repulse  
d'una femmina ingrata. In questo giorno  
115 mi segua all'ara e paghi  
renda gli affetti miei,  
o 'l novo sol non sorgerà per lei.

CELIA

Ah Silla, ah mio germano,  
per tua cagione io tremo,  
120 se trasportar ti lasci a questo estremo.  
Purtroppo, ah sì, purtroppo  
la violenza è spesso  
madre fatal d'ogni più nero eccesso.

SILLA

Da tentar che mi resta,  
125 se ostinata colei mi fugge e sprezza?

CELIA

Adoprar tu sol devi arte e dolcezza.  
S'è ver che sul tuo core  
vantai finor qualche possanza, ah lascia  
che da Giunia men corra. Ella fra poco  
130 da te verrà. L'ascolta.  
Forse fia che una volta  
cangi pensier.

SILLA

Di mia clemenza ancora  
prova farò. Giunia s'attenda, e seco  
parli lo sposo in me. Ma non s'abusi  
135 dell'amor mio, di mia bontade, e tremi  
se Silla alfine, inesorabil reso,  
favellerà da dittatore offeso.

CELIA

German, di me ti fida. Oggi più saggia  
 Giunia sarà. Finora  
 140 una segreta speme  
 forse il cor le nutrì. Se cadde estinto  
 lo sposo suo, più non le resta omai  
 amorosa lusinga. I prieghi tuoi  
 cauto rinnova. Un amator vicino  
 145 se d'un lontan trionfa, il trionfare  
 d'un amator, che già di vita è privo,  
 è più agevole impresa a quel ch'è vivo.

Se lusinghiera speme  
 pascer non sa gli amanti,  
 150 anche fra i più costanti  
 languisce fedeltà.

Quel cor sì fido e tenero,  
 ah sì, quel core istesso  
 così ostinato adesso,  
 155 quel cor si piegherà.  
 (*Parte.*)

**SCENA IV***SILLA, AUFIDIO e guardie.*

AUFIDIO

Signor, duolmi vederti  
 ai rifiuti, agl'insulti  
 esposto ancor. Alle preghiere umili  
 s'abbassi un cor plebeo. Ma Silla, il fiero  
 160 terror dell'Asia, il vincitor di Ponto,  
 l'arbitro del Senato e che si vide  
 un Mitridate al suo gran piè somnesso,  
 s'avvilirà d'una donzella appresso?

SILLA

Non avvilisce amore  
 165 un magnanimo core, o se 'l fa vile,  
 infra gli eroi, che le provincie estreme  
 han debellate e scosse,  
 un sol non vi saria che vil non fosse.  
 In questo giorno, amico,  
 170 sarà Giunia mia sposa.

AUFIDIO

Ella sen viene.  
 Mira in quel volto espresso  
 un ostinato amore,  
 un odio interno, un disperato duolo.

SILLA

Ascoltarla vogl'io. Lasciami solo.  
 (*Aufidio parte.*)

## SCENA V

SILLA, GIUNIA e guardie.

SILLA

175 Sempre dovrò vederti  
lagrimosa e dolente? Il tuo bel ciglio  
una sol volta almeno  
non fia che si rivolga a me sereno?  
Cielo! Tu non rispondi?  
180 Sospiri? Ti confondi? Ah sì, mi svela:  
perché così pensosa  
t'agiti, impallidisci e scansi ad arte  
d'incontrar gli occhi tuoi negli occhi miei?

GIUNIA

Empio, perché sol l'odio mio tu sei.

SILLA

185 Ah no, creder non posso  
che a danno mio s'asconda  
sì fiera crudeltà nel tuo bel core.  
Hanno i limiti suoi l'odio e l'amore.

GIUNIA

Il mio non già. Quant'amerò lo sposo,  
190 tanto Silla odierò. Se fra gli estinti  
l'odio giunge e l'amor, dentro quest'alma,  
ch'ad onta tua non cangerà giammai,  
egli il mio amor, tu l'odio mio sarai.

SILLA

Ma dimmi: in che t'offesi  
195 per odiarmi così? Che non fec'io,  
Giunia, per te? La morte  
il genitor t'invola, ed io ti porgo  
nelle mie mura istesse  
un generoso asilo. Ogni dovere  
200 dell'ospitalità qui teco adempio,  
e pur segui ad odiarmi, e Silla è un empio?

GIUNIA

Stender dunque dovrei le braccia amanti  
a un nemico del padre? E ti scordasti  
quanto contro di lui, barbaro, oprasti?  
205 In doloroso esiglio  
fra i cittadin più degni  
languisce e more alfin lo sposo mio,  
e chi n'è la cagione amar degg'io?  
Per tua pena maggior, di novo il giuro,  
210 amo Cecilio ancor. Rispetto in lui,  
benché morto, la scelta  
del genitor. Se l'inuman destino  
dal fianco mio lo tolse  
per secondare il tuo perverso amore,  
215 ah sì, viverà sempre in questo core.

SILLA

Amalo pur, superba, e in me detesta  
un nemico tiranno. Or senti. In faccia  
di tanti insulti io voglio  
tempo lasciarti al pentimento. O scorda  
220 un forsennato orgoglio,  
un inutile affetto, un odio insano,  
o a seguir ti prepara  
nell'Erebo fumante e tenebroso

l'ombra del genitore e dello sposo.

GIUNIA

225 Coll'aspetto di morte  
del gran Mario la figlia  
presumi d'avvilir? Non avria luogo  
nell'alma tua la speme  
che oltraggia l'amor mio,  
230 se provassi, inumano,  
di che capace è un vero cor romano.

SILLA

Meglio al tuo rischio, o Giunia,  
pensa e risolvi. Ancora  
un resto di pietade,  
235 sol perché t'amo, ascolto.  
Ah sì, meglio risolvi...

GIUNIA

Ho già risolto.  
Del genitore estinto ognora io voglio  
rispettare il comando:  
sempre Silla aborrire,  
240 sempre adorar lo sposo, e poi morire.

Dalla sponda tenebrosa  
vieni, o padre, o sposo amato,  
d'una figlia e d'una sposa  
a raccor l'estremo fiato.

245 Ah tu di sdegno, o barbaro,  
smani fra te, deliri,  
ma non è questa, o perfido,  
la pena tua maggior.

Io sarò paga allora  
di non averti accanto,  
tu resterai frattanto  
co' tuoi rimorsi al cor.

*(Parte.)*

## SCENA VI

*SILLA e guardie.*

SILLA

E tollerare io posso  
sì temerari oltraggi? A tante offese  
255 non si scote quest'alma? E chi la rese  
insensata a tal segno? Un dittatore  
così s'insulta e sprezza  
da folle donna audace?...  
E pure, oh mio rossor! e pur mi piace!  
260 Mi piace? E il cor di Silla  
della sua debolezza  
non arrossisce ancora?  
Taccia l'affetto, e la superba mora.  
Chi non mi cura amante,  
265 disdegnoso mi tema. A suo talento  
crudel mi chiami. Aborra  
la mia destra, il mio cor, gli affetti miei,  
a divenir tiranno  
in questo dì comincerò da lei.

SILLA

270 Il desio di vendetta e di morte  
 sì m'infiamma e sì m'agita il petto,  
 che in quest'alma ogni debole affetto  
 disprezzato si cangia in furor.

275 Forse nel punto estremo  
 della fatal partita  
 mi chiederai la vita,  
 ma sarà il pianto inutile,  
 inutile il dolor.

*(Parte colle guardie.)*

*Luogo sepolcrale molto oscuro co' monumenti degli  
 eroi di Roma.*

## SCENA VII

*CECILIO solo.*

CECILIO

Morte, morte fatal, della tua mano  
 280 ecco le prove in queste  
 gelide tombe. Eroi, duci, regnanti,  
 che devastar la terra,  
 angusto marmo or qui ricopre e serra.  
 Già in cento bocche e cento  
 285 dei lor fatti echeggiò stupido il mondo,  
 e or qui gl'avvolge un muto orror profondo.  
 Oh dèi!... Chi mai s'appressa?  
 Giunia?... La cara sposa?... Ah non è sola;  
 m'asconderò... ma dove? Oh stelle! In petto  
 290 qual palpito!... Qual gioia!...  
 E che far deggio?  
 Restar?... Partire?... Oh cielo!  
 Dietro a quest'urna a respirar mi celo.  
*(Si nasconde dietro l'urna di Mario.)*

## SCENA VIII

*S'avanza GIUNIA col seguito di donzelle e di nobili al  
 lugubre canto del seguente coro.*

CORO

Fuor di queste urne dolenti  
 deh n'uscite, alme onorate,  
 295 e sdegnose vendicate  
 la romana libertà.

GIUNIA

O del padre ombra diletta,  
 se d'intorno a me t'aggiri,  
 i miei pianti, i miei sospiri  
 300 deh ti movano a pietà.

CORO

Il superbo, che di Roma  
 stringe i lacci in Campidoglio,  
 rovesciato oggi dal soglio  
 sia d'esempio ad ogni età.

GIUNIA

305 Se l'empio Silla, o padre,  
 fu sempre l'odio tuo finché vivesti,  
 perché Giunia è tua figlia,  
 perché il sangue romano ha nelle vene,  
 supplice innanzi all'urna tua sen viene.  
 310 Tu pure, ombra adorata  
 del mio perduto ben, vola e soccorri  
 la tua sposa fedel. Da te lontana  
 di questa vita amara  
 odia l'aure funeste...

**SCENA IX***CECILIO e detta.*

CECILIO

Eccomi, o cara.

GIUNIA

315 Stelle!... Io tremo!... Che veggio?  
 Tu sei?... Forse vaneggio?...  
 Forse una larva, o pur tu stesso?... Oh numi!  
 M'ingannate, o miei lumi?...  
 Ah non so ancor se a questa  
 320 illusion soave io m'abbandono!...  
 Dunque... tu... sei...

CECILIO

Il tuo fedele io sono.

GIUNIA

D'Elisio in sen m'attendi,  
 ombra dell'idol mio,  
 ch'a te ben presto, oh dio!  
 325 fia che m'unisca il ciel.

CECILIO

Sposa adorata e fida,  
 sol nel tuo caro viso  
 ritrova il dolce Eliso  
 quest'anima fedel.

GIUNIA

330 Sposo... Oh dèi! Tu ancor respiri?

CECILIO

Tutto fede e tutto amor.

A DUE

Fortunati i miei sospiri,  
 fortunato il mio dolor!  
 (*Si prendon per mano.*)

GIUNIA

Cara spene!

CECILIO

Amato bene!

A DUE

335 Or ch'al mio seno,  
cara|caro, tu sei,  
m'insegna il pianto  
degl'occhi miei  
ch'ha le sue lagrime  
340 anche il piacer.

*Fine dell'atto primo.*

**ATTO SECONDO***Portico fregiato di militari trofei.***SCENA I***SILLA, AUFIDIO e guardie.*

AUFIDIO

Tel predissi, o signor, che la superba  
più ostinata saria, quanto più mostri  
di clemenza e d'amor?

SILLA

Poco le resta  
da insultarmi così. Decisi omai.  
345 Morir dovrà. L'ho tollerata assai.

AUFIDIO

L'amico tuo fedele  
può libero parlar?

SILLA

Parla.

AUFIDIO

Tu sai  
ch'eroe non avvi al mondo  
senza gli emoli suoi. Gli Emili e i Scipi  
350 n'ebbero anch'essi, e di sue gesta ad onta  
il glorioso Silla assai ne conta.

SILLA

Purtroppo il so.

AUFIDIO

Tu porgi  
nella morte di Giunia a' rei nemici  
l'armi contro di te. D'un Mario è figlia,  
355 e questo Mario ancor ne' propri amici  
vive a tuo danno.

SILLA

E che far deggio?

AUFIDIO

In faccia  
al popolo e al Senato  
sia sposa tua l'altera. Un finto zelo  
di sopir gli odi antichi  
360 la violenza asconda. Al tuo volere  
chi s'opporrà? Di numerose schiere  
folto stuolo ti cinga. Ognun paventa  
in te l'eroe ch'ogni civil discordia  
ha soggiogata e doma,  
365 e a un sguardo tuo trema il Senato e Roma.  
Signor, del comun voto  
t'accerta il tuo voler. La ragion sempre  
segue il più forte, e chi fra mille squadre  
a supplicar si piega?  
370 Vuole e comanda allorché parla e prega.

SILLA

E se la donna ingrata  
mi sprezza e mi discaccia  
al popolo, al Senato e a Roma in faccia?  
Che far dovrò?

AUFIDIO

L'altera  
375 non s'opporrà. Quell'ostinato core  
ceder vedrai nel pubblico consenso  
del popolo roman.

SILLA

Seguasi, amico,  
il tuo consiglio. Oh ciel!... Sappi... Io ti scopro  
la debolezza mia. Quando le stragi,  
380 le violenze ad eseguir m'affretto,  
è il cor di Silla in petto  
da' più atroci rimorsi  
lacerato ed oppresso. In quei momenti  
fierì contrasti io provo. Inorridisco,  
385 voglio, tremo, detesto, amo ed ardisco.

AUFIDIO

Quest'incostanza tua, lascia che 'l dica,  
i tuoi gran merti oscura. Ogni rimorso  
della viltade è figlio. Ardito e lieto  
il mio consiglio abbraccia, e suo malgrado  
390 la femmina fastosa  
costretta venga a divenir tua sposa.

Guerrier, che d'un acciaio  
impallidisce al lampo,  
a dar non vada in campo  
395 prove di sua viltà.

Se or cede a un vil timore,  
se or cede alla speranza,  
e qual sarà incostanza,  
se questa non sarà?

*(Parte.)***SCENA II***SILLA, indi CELIA e guardie.*

SILLA

400 Ah no, mai non credea  
ch'all'uom tra 'l fasto e le grandezze immerso  
tanto costasse il divenir perverso.

CELIA

Tutto tentai finor. Preghi, promesse  
e minacce e spaventi al cor di Giunia  
405 sono inutili assalti. Ah mio germano,  
immaginar non puoi  
come per te...

SILLA

So quel che dir mi vuoi.  
Silla non è men grato a chi per lui  
anche inutil s'adopra. In man del caso  
410 se pende ogni successo, il proprio merto  
all'opere non scema  
contrario evento. In questo dì mia sposa  
Giunia sarà.

CELIA

Giunia tua sposa?

SILLA

Il come

non ricercar. Ti basti  
415 che pago io sia.

CELIA

Perché l'arcan mi celi,  
e perché non rischiari  
un favellar sì oscuro?

SILLA

(Perché in donna un arcano è mal sicuro.)  
Il mio silenzio or non ti spiaccia, e m'odi.  
420 Te pur sposa di Cinna  
in questo giorno io bramo.

CELIA

(Oh me felice!)

Lascia, ah lascia ch'al tuo  
fedele amico io rechi  
così lieta novella. Il labbro mio  
425 gli sveli alfin ch'ei solo è il mio tesoro  
e che ognor l'adorai come l'adoro.  
(*Parte.*)

SILLA

Ad affrettar si vada in Campidoglio  
la meditata impresa, e la più ascosa  
arte s'adopri onde la mia nemica  
430 al talamo mi segua. Ah sì, conosco  
ch'ad ogni prezzo io deggio  
il possesso acquistar della sua mano.  
Rimorsi miei, vi ridestate invano.

Il timor con passo incerto  
435 mi s'appressa in smorta faccia.  
E il rimorso, che vien seco,  
smanioso, irato e bieco  
crolla il capo, alto minaccia,  
fier gridando: "arresta il piè."

440 Ma non vacilla il core,  
se 'l mio primier valore  
sempre sarà con me.

(Parte colle guardie.)

**SCENA III**

*CECILIO senz'elmo, senza manto e con spada nuda,  
che vuole inseguir SILLA, e CINNA che lo trattiene.*

CINNA

Qual furor ti trasporta?

CECILIO

(In atto di partire.)

Il braccio mio

non ritener. Su' passi  
445 del tiranno si voli. Il nudo acciario  
gli squarci il sen...

CINNA

T'arresta.

Ma donde nasce questa  
improvvisa ira tua?

CECILIO

*(Come sopra.)*

Saper ti basti

che prolungar non deggio  
450 un sol momento il colpo...

CINNA

E il tuo periglio?

CECILIO

Non lo temo, e disprezzo ogni consiglio.

CINNA

Ah per pietà m'ascolta...  
Svelami... Dimmi... Oh ciel! Que' tronchi accenti...  
que' furiosi sguardi...  
455 le disperate smanie tue... gli sforzi  
d'involarti da me... l'esporti ardito  
a un cimento fatal... mille sospetti  
mi fan nascere in sen. Parla. Rispondi...

CECILIO

*(Come sopra.)*

Tutto saprai...

CINNA

No, non sarà giammai

460 ch'io ti lasci partir.

CECILIO

Perché ritardi

la vendetta comun?

CINNA

Sol perché bramo

che dubbiosa non sia.

CECILIO

*(Come sopra.)*

Dubbiosa non sarà...

CINNA

Dunque tu vuoi

per un ardire intempestivo e vano  
465 troncare il fil di tutti i meditati  
disegni miei? Giunia rivedi, e quando  
amar per lei di più devi la vita,  
incauto corri ad un'impresa ardita?  
Più non tacer. Mi svela:  
470 chi furioso a segno tal ti rende?

CECILIO

L'orrida rimembranza in sen m'accende  
novi stimoli all'ira. Odi e stupisci.  
Poiché quest'alma oppressa  
della mia sposa al fianco  
475 trovò dolce conforto alla sua pena,  
dal luogo tenebroso  
allontanati appena  
avea Giunia i suoi passi, un legger sonno  
m'avvolse i lumi. Oh cielo!

480 D'orrore ancor ne gelo! Ecco mi sembra  
 spalancata mirar la fredda tomba  
 in cui l'estinte membra  
 giaccion di Mario. In me le cavernose  
 luci raccoglie, e 'l teschio  
 485 per tre volte crollando  
 disdegnoso e feroce  
 sento che sì mi sgrida in fioca voce:  
 "Cecilio, a che t'arresti  
 presso la tomba mia? Vanne ed affretta  
 490 della comun vendetta  
 il bramato momento. Ozioso al fianco  
 più l'acciar non ti penda. Ah se ritardi  
 l'opra a compir che l'ombra invendicata  
 di Mario oggi t'impone e ti consiglia,  
 495 tu perderai la sposa, ed io la figlia."  
 Al fiero suon de' minacciosi accenti  
 l'alma si scosse. Il sonno  
 da' sbigottiti lumi  
 s'allontanò. M'accese  
 500 improvviso furor. Strinsi l'acciaro,  
 né il timoroso piede io più ritenni,  
 ma 'l reo tiranno a trucidar qua venni.  
 Ah più non m'arrestar...

CINNA

Ferma. Per poco

dell'ira tua raffrena  
 505 i feroci trasporti. Ah sei perduto,  
 se in te Silla s'avvien...

CECILIO

Paventar deggio

d'un tiranno gli sguardi? Un'altra mano  
 trucidarlo dovrà? Non mai. Mi veggio  
 intorno ognor la bieca  
 510 ombra di Mario a ricercar vendetta;  
 e degl'accenti suoi  
 ad ogn'istante, or ch'al tuo fianco io sono,  
 mi rimbomba all'orecchie il fiero suono.  
 Lasciami...

CINNA

Ah se disprezzi

515 tanto i perigli tuoi, deh pensa almeno  
 che dalla vita tua pende la vita  
 d'una sposa fedele. Oh stelle! E come  
 per così cari giorni...

CECILIO

Oh Giunia!... Oh nome!...

Il sol pensiero, amico,  
 520 che perderla potrei, del mio furor  
 ogn'impeto disarmo.

Ah corri, vola,

per me svena il tiranno... Oh numi! E intanto  
 al mio nemico accanto  
 resta la sposa?... Ahimè!... Chi la difende?...  
 525 Ma s'ei qui giunge?... Oh dio! Qual fier contrasto,  
 qual pena, eterni dèi! Timore, affanno,  
 ira, speme e furor mi sento in seno,  
 né so di lor chi vincerà. Che penso?  
 E non risolvo ancora?  
 530 Giunia si salvi, o al fianco suo si mora.

Quest'improvviso tremito,  
che in sen di più s'avanza,  
non so se sia speranza,  
non so se sia furor.

535 Ma fra' suoi moti interni,  
fra le mie smanie estreme,  
o sia furore o speme,  
paventi il traditor.

*(Parte.)*

## SCENA IV

*CINNA, indi CELIA.*

CINNA  
Ah sì, s'affretti il colpo. Il ciel d'un empio  
540 se il gastigo prolunga, attenderassi  
che de' Tarquini in lui  
gli scellerati eccessi  
sian rinnovati a' nostri tempi istessi?

CELIA  
Qual ti siede sul ciglio  
545 cura affannosa?

CINNA  
Altrove,  
Celia, passar degg'io.  
Non m'arrestare...

CELIA  
E ognor mi fuggi?

CINNA  
*(In atto di partire.)*  
Addio.

CELIA  
Per un istante solo  
m'ascolta, e partirai.

CINNA  
Che brami?

CELIA  
*(Oh dèi!*  
550 Parlar non posso, e favellar vorrei.)  
Sappi che il mio german...

CINNA  
Parla.

CELIA  
...desia...  
*(Ah mi confondo e temo  
che non mi ami il crudel.) Sì, sappi... (Oh stelle!  
In faccia a lui, che adoro,  
555 perché mi perdo? Oggi sarà mio sposo,  
e svelarli non oso?...)*

CINNA  
 Io non intendo  
 i tronchi accenti tuoi.

CELIA  
 (Finge l'ingrato.)  
 Or che dubbiosa io taccio,  
 non ti favella in seno  
 560 il cor per me? Che dir poss'io? Purtroppo  
 ne' languidi miei rai  
 questo silenzio mio ti parla assai.

Se il labbro timido  
 scoprir non osa  
 565 la fiamma ascosa,  
 per lui ti parlino  
 queste pupille,  
 per lui ti svelino  
 tutto il mio cor.  
 (Parte.)

## SCENA V

CINNA, indi GIUNIA.

CINNA  
 570 Di piegarsi capace  
 a un'amorosa debolezza l'alma  
 non fu di Cinna ancor. Ma se da folle  
 s'avvilisse così, no, non avria  
 la germana d'un empio usurpatore  
 575 il tributo primier di questo core.  
 Giunia s'appressa. Ah ch'ella può soltanto  
 la grand'opra compir che volgo in mente.  
 Agitata e dolente, immersa sembra  
 fra torbidi pensier.

GIUNIA  
 Silla m'impone  
 580 che al popolo e al Senato io mi presenti;  
 l'empio che può voler? Sai ciò che tenti?

CINNA  
 Forse più che non credi  
 è la morte di Silla oggi vicina  
 per vendicar la libertà latina.

GIUNIA  
 585 Tutto dal ciel pietoso  
 dunque speriam. Ma intanto  
 alla tua cura io lascio  
 l'amato sposo mio. Deh se ti deggio  
 il piacer di mirarlo,  
 590 poiché lo piansi estinto, ah sì, per lui  
 veglia, t'adopra, e resti  
 al tiranno nascoso.

CINNA  
 A me t'affida.  
 Non paventar su' giorni suoi. M'ascolta.  
 Ai padri in faccia e al popolo romano  
 595 Silla sai ciò che vuol? Vuol la tua mano.  
 Con il consenso lor la violenza  
 giustificiar pretende. Il suo disegno  
 tutto, o Giunia, io prevedo.

GIUNIA

Io son la sola  
 arbitra di me stessa. A un vil timore  
 600 ceda il Senato pur, non questo core.

CINNA

Da te, se vuoi, dipende,  
 Giunia, un gran colpo.

GIUNIA

E che far posso?

CINNA

Al letto

segui l'empio tiranno ove t'invita,  
 ma in quello per tua man lasci la vita.

GIUNIA

605 Stelle! Che dici mai? Giunia potria  
 con tradimento vil?...

CINNA

Folle timore.

Deh sovventi che ognora  
 fu l'eccidio de' rei  
 un spettacolo grato a' sommi dèi.

GIUNIA

610 S'è d'un plebeo pur sacra  
 fra noi la vita, e come  
 vuoi che in sen non mi scenda un freddo orrore  
 nel trafiggere io stessa un dittatore?  
 Benché tiranno e ingiusto,  
 615 sempre al Senato e a Roma  
 Silla presiede, e di sua morte invano  
 farmi rea tu presumi.  
 Vittima ei sia, ma della man dei numi.

CINNA

Se d'offender gli dèi  
 620 avesse un dì temuto,  
 la libertà non dovria Roma a Bruto.

GIUNIA

Ma Bruto in campo armato,  
 non con una viltade  
 della latina libertade infranse  
 625 la catena servil. No, non fia mai  
 ch'a' di futuri passi  
 il nome mio macchiato  
 d'un tradimento vil. Serbami, amico,  
 serbami il caro ben. Deh sol tu pensa  
 630 alla salvezza sua. Della vendetta  
 al ciel lascia il pensier.  
 Vanne. T'affretta...  
 Forse lungi da te potria lo sposo  
 per un soverchio ardir... L'impetuosa  
 alma sua ben conosci. Ah per pietade  
 635 fa' che rimanga ad ogni sguardo ascoso.  
 Dilli che, se m'adora,  
 dilli che, se m'è fido,  
 serbi i miei ne' suoi giorni.  
 A te l'affido.

640 Ah se il crudel periglio  
del caro ben rammento,  
tutto mi fa spavento,  
tutto gelar mi fa.

Se per sì cara vita  
non veglia l'amistà,  
645 da chi sperare aita,  
da chi sperar pietà?

*(Parte.)*

## SCENA VI

*CINNA solo.*

CINNA

Ah sì, scuotasi omai  
l'indegno giogo. Assai  
si morse il fren di servitù tiranna.  
650 Se di svenar ricusa  
Giunia quell'empio, un braccio  
non mancherà che, timoroso meno,  
il ferro micidial l'immerga in seno.

655 Nel fortunato istante,  
ch'ei già co' voti affretta,  
per la comun vendetta  
vuo' che mi spiri al piè.

Già va una destra altera  
del colpo suo felice,  
660 e questa destra ultrice  
lungi da lui non è.

*(Parte.)*

*Orti pensili.*

## SCENA VII

*SILLA, AUFIDIO e guardie.*

AUFIDIO

Signore, ai cenni tuoi  
il Senato fia pronto. Egli fra poco  
t'ascolterà. D'elette squadre intorno  
665 numerosa corona  
ad arte io disporrò.

SILLA

L'amico Cinna  
non ignori l'arcano. Il suo soccorso  
è necessario all'opra. Ah che me stesso  
più non ritrovo in me! Dov'io mi volga,  
670 della crudel l'immagine gradita  
mi dipinge il pensier. Mi suona ognora  
il caro nome suo fra i labbri miei,  
e tutto parla a questo cor di lei.

AUFIDIO

Io già ti vedo al colmo  
675 di tua felicità. Della possanza  
usa che 'l ciel ti diè. Roma, il Senato  
e ogn'anima orgogliosa, or che lo puoi,  
fa' che pieghin la fronte a' piedi tuoi.

*(Parte.)*

SILLA

Ah sì, di civil sangue  
 680 inonderò le vie, se Roma altera  
 alle brame di Silla oggi s'oppono;  
 ho nel braccio, ho nel cor la mia ragione.  
 Giunia?... Qual vista! In sì bel volto io scuso  
 la debolezza mia... ma tanti oltraggi?...  
 685 Ah che in vederla, oh dèi!  
 il dittatore offeso io più non sono:  
 de' suoi sprezzati mi scordo, e le perdono.

**SCENA VIII***GIUNIA, SILLA e guardie.*

GIUNIA

(Silla? L'odiato aspetto  
 destami orror. Si fugga.)

SILLA

Arresta il passo.

690 Sentimi, per pietade. Il più infelice  
 d'ogni mortal mi rendi,  
 se nemica mi fuggi...

GIUNIA

E che pretendi?

Scostati, traditor. (Tremo, m'affanno  
 per l'idol mio.)

SILLA

Ah no, non son tiranno

695 come tu credi. È l'anima di Silla  
 capace di virtù. Quel tuo bel ciglio  
 soffrir più non poss'io così severo...

GIUNIA

*(In atto di partire.)*

Tu di virtù capace? Ah menzognero!

SILLA

Sentimi...

GIUNIA

Non t'ascolto.

SILLA

E vuoi?...

GIUNIA

Sì, voglio

700 detestarti e morir.

SILLA

Morir?

GIUNIA

La morte

romano cor non teme.

SILLA

E puoi?...

GIUNIA

Si, posso  
pria d'amarti morir. Vanne, t'invola...

SILLA

Superba, morirai, ma non già sola.

705

D'ogni pietà mi spoglio,  
perfida donna audace;  
se di morir ti piace,  
quell'ostinato orgoglio  
presto tremar vedrò.

710

(Ma il cor mi palpita...  
Perder chi adoro?...  
Trafigger, barbaro,  
il mio tesoro?...)

Che dissi?

Ho l'anima

715

vile a tal segno?  
Smanio di sdegno;  
morir tu brami,  
crudel mi chiami:  
tremare, o perfida,  
crudel sarò.

*(Parte con guardie.)***SCENA IX***GIUNIA, indi CECILIO.*

GIUNIA

720 Che intesi, eterni dèi? Qual mai funesto  
e spaventoso arcan ne' detti suoi?  
Sola non morirò? Che dir mi vuoi,  
barbaro?... Ahimè! Che vedo?...  
Lo sposo mio?... Che fu?... Che avvenne?... Ah dove,  
725 sconsigliato, t'inoltri? In queste mura  
sai che non è sicura  
la tua vita, e non temi  
di respirar quest'aure  
comuni a' tuoi nemici? In quest'istante  
730 il tiranno partì. Tremo... Deh fuggi...  
Ah se dell'empio il ciglio...

CECILIO

Giunia, il tuo rischio è 'l maggior mio periglio.

GIUNIA

Deh per pietà, se mi ami  
torna, mio bene, ah torna  
735 nel tenebroso asilo. Il rimirti  
qual martirio è per me!

CECILIO

Non amareggi

il tuo spavento, o cara,  
il mio dolce piacer.

GIUNIA

Piacer funesto,  
 se a un gelido spavento  
 740 abbandona il mio cor, se de' tuoi giorni  
 decider può. T'ascondi. Ah da che vivo,  
 no che angustia simile...

CECILIO

Sola vuoi ch'io ti lasci in preda a un vile?  
 So ch'al Senato in faccia il reo tiranno  
 745 con violenza ingiusta  
 al talamo vuol trarti, ed io, che t'amo,  
 restar potrò senza morir d'affanno  
 lungi dal fianco tuo? Se invano un braccio,  
 un acciario si cerca  
 750 per svenare un crudel ch'odio e detesto,  
 quell'acciario, quel braccio, eccolo, è questo.

GIUNIA

Ahimè! Che pensi?... Esporti?...  
 Correr tu solo a un periglioso estremo?...

CECILIO

Tu paventi di tutto, io nulla temo.  
 755 Frena il timor, mia speme, e ti rammenta  
 ch'una soverchia tema in cor romano  
 essere puote viltà.

GIUNIA

Ma il troppo ardire  
 temerità s'appella. Ah sì, ti cela,  
 né accrescere, idol mio, nel tuo periglio  
 760 nove cagion di pianto a questo ciglio.

CECILIO

Eterni dèi! Lasciarti,  
 fuggire, abbandonarti  
 all'empie insidie, all'ira  
 d'un traditor ch'alle tue nozze aspira?

GIUNIA

765 E di che puoi temer, se meco resta  
 la mia costanza e l'amor mio? Deh corri,  
 corri donde fuggisti. Al suo dolore,  
 a' suoi spaventi invola  
 il cor di chi t'adora.  
 770 Se ciò non basta, io tel comando ancora.

CECILIO

E in questo giorno orrendo,  
 se al tiranno io mi celo,  
 chi veglia, o sposa, in tua difesa?

GIUNIA

Il cielo.

CECILIO

Ah che talvolta i numi...

GIUNIA

A che ti guida  
 775 cieco furor? Ad onta  
 de' miei timori ancor mi resti a lato?  
 Partir non vuoi? Corro a morire, ingrato.

CECILIO

Fermati... Senti... Oh dèi!  
Così mi lasci, e brami?...

GIUNIA

I passi miei

780 guardati di seguir.

CECILIO

Saprò morire,  
ma non lasciarti.

GIUNIA

(Oh stelle!

Io lo perdo. Che fo?)

CECILIO

Cara, tu piangi?

Ah che il tuo pianto...

GIUNIA

Ah sì, per questo pianto,

per questi lumi miei di speme privi,  
785 parti, parti da me. Celati. Vivi.

CECILIO

A che mi sforzi!

GIUNIA

Alfine

lusingarmi poss'io di questo segno  
del tuo tenero affetto?  
Che rispondi, idol mio?

CECILIO

Sì, tel prometto.

GIUNIA

790 Fuggi dunque, mio bene. Invan paventi,  
se di me temi. Ah pensa,  
pensa che 'l ciel difende i giusti e ch'io  
d'altri mai non sarò. Di mie promesse,  
dell'amor mio costante  
795 ch'aborre a morte un traditore indegno,  
sposo, nella mia mano eccoti un pegno.

CECILIO

Chi sa che non sia questa  
l'estrema volta, oh dio! ch'al sen ti stringo,  
destra dell'idol mio, destra adorata,  
800 prova di fé sincera...

GIUNIA

No, non temere.

Amami,

fuggi e spera.

CECILIO

Ah se a morir mi chiama  
il fato mio crudele,  
seguace ombra fedele  
805 sempre sarò con te.

Vorrei mostrar costanza,  
cara, nel dirti addio,  
ma nel lasciarti, oh dio!

sento tremarmi il piè.  
(*Parte.*)

## SCENA X

GIUNIA, *indi* CELIA.

GIUNIA

810 Perché mi balzi in seno,  
affannoso cor mio? Perché sul volto,  
or che lo sposo io non mi vedo accanto,  
cade da' rai più copioso il pianto?

CELIA

815 Oh ciel! Sì lagrimosa,  
sì dolente io t'incontro? Al suo destino  
quell'anima ostinata alfin deh ceda,  
e sposa al dittator Roma ti veda.

GIUNIA

T'accheta, per pietà.

CELIA

Se in duro esiglio  
cadde estinto Cecilio, a lui che giova  
820 un'inutil costanza?

GIUNIA

(A questo nome  
s'agghiaccia il cor.)

CELIA

Tu non mi guardi, e il labbro  
fra i singhiozzi e i sospir pallido tace?  
Segui i consigli miei.

GIUNIA

Lasciami in pace.

CELIA

Bramo lieta vederti. Il mio germano  
825 oggi me pur felice  
render saprà: la mano  
mi promise di Cinna. Ah tu ben sai  
ch'io l'adoro fedel. Più non rammento  
i miei sofferti affanni,  
830 se si cangiano alfin gli astri tiranni.

Quando sugl'arsi campi  
scende la pioggia estiva,  
le foglie, i fior ravviva,  
e il bosco, il praticello  
835 tosto si fa più bello,  
ritorna a verdeggiar.

Così quest'alma amante  
fra la sua dolce spene  
dopo le lunghe pene  
840 comincia a respirar.

(*Parte.*)

**SCENA XI***GIUNIA sola.*

GIUNIA

In un istante oh come  
 s'accrebbe il mio timor! Purtroppo è questo  
 un presagio funesto  
 delle sventure mie! L'incauto sposo  
 845 più non è forse ascoso  
 al reo tiranno.

A morte  
 ei già lo condannò. Fra i miei spaventì,  
 nel mio dolore estremo  
 che fo? Che penso mai?... Misera, io tremo!  
 850 Ah no, più non si tardi.

Il Senato mi vegga. Al di lui piede  
 grazia e pietà s'implori  
 per lo sposo fedel. S'ei me la nega,  
 si chieda al ciel. Se il ciel l'ultimo fine  
 855 dell'adorato sposo oggi prescrisse,  
 trafigga me chi l'idol mio trafisse.

Parto, m'affretto; ma nel partire  
 il cor si spezza, mi manca l'anima.  
 860 Morir mi sento, né so morire;  
 e smanio e gelo, e piango e peno.  
 Ah se potessi, potessi almeno  
 fra tanti spasimi morir così.

Ma, per maggior mio duolo,  
 verso un'amante oppressa  
 865 divien la morte istessa  
 pietosa in questo dì.

*(Parte.)**Campidoglio.***SCENA XII**

*S'avanza SILLA ed AUFIDIO seguito dai senatori, dal  
 popolo e dalle squadre al lieto canto del seguente coro.*

CORO

Se gloria il crin ti cinse  
 di mille squadre a fronte,  
 or la temuta fronte  
 870 qui ti coronì Amor.

PARTE DEL CORO

Stringa quel braccio invitto  
 lei che da te s'adora.

TUTTO IL CORO

Se con i mirti ancora  
 cresce il guerriero allor.  
*(Compar GIUNIA fra i senatori.)*

SILLA

875 Padri coscritti, io che pugnai per Roma,  
 io che vinsi per lei, io che la face  
 della civil discordia  
 col mio valore estinsi, io che la pace  
 per opra mia regnar sul Tebro or vedo,  
 880 d'ogni trionfo mio premio vi chiedo.

GIUNIA

(Soccorso, eterni dèi!)

SILLA

Non ignorate  
 l'antico odio funesto  
 e di Mario e di Silla. Il giorno è questo  
 in cui tutto mi scordo. Alla sua figlia  
 885 sacro laccio m'unisca, e il dolce nodo  
 plachi l'ombra del padre. Un dittatore,  
 un cittadin fra i gloriosi allori  
 altro premio non cerca a' suoi sudori.

GIUNIA

(Tace il Senato e col silenzio approva  
 890 d'un tiranno il voler?)

SILLA

Padri, già miro  
 ne' volti vostri espresso  
 il consenso comun. Quei che s'udiro  
 festosi gridi risuonar d'intorno  
 son del pubblico voto un certo segno.  
 895 Seguimi all'ara omai...

GIUNIA

Scostati, indegno.  
 A tal viltà discende  
 Roma e 'l Senato? Un oltraggioso, un folle  
 timor l'astringe a secondar d'un empio  
 le violenze infami? Ah che fra voi  
 900 no che non v'è chi in petto  
 racchiuda un cor romano...

SILLA

Taci, e più saggia a me porgi la mano.

AUFIDIO

Così per bocca mia  
 tutto il popol t'impon.

SILLA

Dunque mi segui...

GIUNIA

*(In atto di ferirsi.)*

905 Non appressarti, o in seno  
 questo ferro m'immergo.

SILLA

Alla superba  
 l'acciar si tolga, e segua il voler mio.

**SCENA XIII***CECILIO con spada nuda, e detti.*

CECILIO

Sposa, ah no, non temer.

SILLA

(Chi vedo?)

GIUNIA

(Oh dio!)

AUFIDIO

(Cecilio?)

SILLA

In questa guisa

910 son tradito da voi? Del mio divieto  
e delle leggi ad onta  
tornò Cecilio e, seco Giunia unita,  
di toglier osa al dittator la vita?  
Quell'audace s'arresti.

GIUNIA

(Incauto sposo!)

915 Signor...

SILLA

Taci, ch'omai  
solo ascolto il furore.  
(A Cecilio.)

Al novo sole  
per mia vendetta, o traditor, morrai.

**SCENA XIV***CINNA con spada nuda, e detti.*

SILLA

Come? D'un ferro armato,  
confuso, irresoluto,  
920 Cinna, tu pur?...

CINNA

(Oh ciel! Tutto è perduto.

Qualche scampo ah si cerchi  
nel cimento fatal!) Con mio stupore  
col nudo acciaio io vidi  
Cecilio infra le schiere  
925 aprirsi un varco. La sua rabbia, i fieri  
minacciosi occhi suoi d'un tradimento  
mi fecero temer. Onde salvarti  
da quella destra al parricidio intesa  
corsi e 'l brando impugnai per tua difesa.

SILLA

930 Ah vanne, amico, e scopri  
se altri perfidi mai...

CINNA

Sulla mia fede,  
signor, riposa, e paventar non déi.  
(Quasi nel fiero incontro io mi perdei.)  
(Parte.)

SILLA

Olà, quel traditore,  
935 Aufidio, si disarmi.

GIUNIA

Oh dio! Fermate.

CECILIO

Finché l'acciar mi resta,  
saprò farlo tremare.

SILLA

E giunge a tanto  
la tua baldanza?

GIUNIA

(Oh dèi!)

SILLA

Cedi l'acciaro,  
o ch'io...

CECILIO

Lo spero invan.

GIUNIA

Cedilo, o caro.

CECILIO

940 Ad esser vil m'insegna  
la sposa mia?

GIUNIA

Deh non opporti!

CECILIO

E vuoi?...

GIUNIA

Della tua tenerezza  
una prova vogl'io.

CECILIO

Dovrò?...

GIUNIA

Dovrai  
nella mia fede e nel favor del cielo  
945 affidarti e sperar. Se ancor, mio bene,  
dubbioso ti mostri, i giusti numi  
e la tua sposa offendi.

CECILIO

(Fremo.)  
(A Giunia.)  
T'appagherò.  
(Getta la spada.)

Barbaro, prendi.

SILLA

Nella prigion più nera  
950 traggasi il reo.  
Per poco  
quest'aure a te vietate  
respirar ti vedrò.

Fra le ritorte  
del tradimento audace  
tu pur ti pentirai, donna mendace.

955 Quell'orgoglioso sdegno  
oggi umiliar saprò.

CECILIO

Non lo sperare, indegno,  
l'istesso ognor sarò.

GIUNIA

960 Eccoti, o sposo, un pegno  
ch'al fianco tuo morrò.

SILLA

Empi, la vostra mano  
merita sol catene.

CECILIO, GIUNIA

Se mi ama il caro bene,  
lieto|lieta a morir men vo.

SILLA

965 Questa costanza intrepida,  
questo sì fido amore,  
tutto mi strazia il core,  
tutto avvampar mi fa.

GIUNIA, CECILIO

970 La mia costanza intrepida,  
il mio fedele amore,  
dolce consola il core,  
né paventar mi fa.

*Fine dell'atto secondo.*

*a tre*

**ATTO TERZO***Atrio che introduce alle carceri.***SCENA I***CECILIO incatenato, CINNA, guardie a vista.*

CINNA

Ah sì, tu solo, amico,  
 ritenesti il gran colpo. Eran non lungi  
 975 al Campidoglio ascosi  
 gli amici tuoi, gli amici miei. Seguito  
 volea da questi infra le schiere aprirmi  
 sanguinoso sentier. Ma la prudenza  
 il furor moderò. Di tanti a fronte  
 980 che far potea cinto da pochi? Il cielo  
 novo ardir m'ispirò. Gli amici io lascio.  
 Tacito il ferro io stringo e in Campidoglio  
 m'avanzo. Allorché voglio  
 vibrare il colpo, in te m'affiso. Il ferro  
 985 nella man mi tremò. Nel tuo periglio  
 gelossi il cor. M'arresto, mi confondo,  
 non so che dir. Quasi il segreto arcano  
 il tiranno svelò. Ma il suo comando,  
 che di partir m'impose,  
 990 la confusione e il mio dolore ascose.

CECILIO

Giacché morir degg'io,  
 morasi alfin. Sol mi spaventa, oh dèi!  
 la sposa mia...

CINNA

Non paventar di lei.  
 Entrambi io salverò.

**SCENA II***CELIA e detti.*

CELIA

D'ascoltar Giunia  
 995 men sdegnoso e men fiero  
 mi promise il german.

CECILIO

Giunia al suo piede?  
 E perché mai?

CELIA

Desia  
 di placarne lo sdegno.

CECILIO

Invan lo brama.

CINNA

Odimi, Celia. È questo  
 1000 forse il momento ond'illustrar tu puoi  
 con un'opra sublime i giorni tuoi.

CELIA  
Che far degg'io?

CINNA  
M'è noto  
a prova già tutto il poter che vanti  
sul cor di Silla. A lui t'affretta e dilli  
1005 che, aborrito dal cielo, in odio a Roma,  
se in sé stesso non torna e se non scorda  
un cieco amore insano,  
l'eccidio suo fatal non è lontano.

CELIA  
Dunque il german...

CINNA  
...incontrerà la morte,  
1010 se non s'arrende a un tal consiglio.

CECILIO  
Ah tutto,  
tutto inutil sarà.

CELIA  
Tentare io voglio  
la difficile impresa: e se aver ponno  
le mie preghiere il lor bramato effetto?

CINNA  
La destra in guiderdone io ti prometto.

CELIA  
1015 Un così dolce premio  
più animosa mi fa. Me fortunata,  
se fra un orror sì periglioso e tristo  
salvo il germano e 'l caro amante acquisto.

1020 Strider sento la procella,  
né risplende amica stella;  
pure avvolta in tanto orrore  
la speranza coll'amore  
mi sta sempre in mezzo al cor.  
(Parte.)

### SCENA III

*CECILIO e CINNA.*

CECILIO  
Forse tu credi, amico,  
1025 che Celia giunga a raddolcire un core  
uso alle stragi e che, talor di sdegno  
ingiustamente furibondo ed ebro,  
fe' rosseggiar di civil sangue il Tebro?

CINNA  
So quanto Celia puote  
1030 su quell'alma incostante, e Giunia ancora  
forse placar potria  
colle lagrime sue...

CECILIO  
La sposa mia  
a qualche insulto amaro  
invan s'espone. Un empio, un inumano

1035 non si cangia sì presto. Onde abbandoni  
 il sentier del delitto,  
 ch'ei suol calcar per lungo suo costume,  
 vi volle ognor tutto il poter d'un nume.  
 Ah no, più non mi resta  
 1040 né speme né pietà. L'afflitta sposa  
 ti raccomando, amico. In pro di lei  
 vegli la tua amistà. Del mio nemico  
 vittima, ah no, non sia. Nel di lui sangue  
 vendica la mia morte,  
 1045 e 'l mio spirto sdegnoso  
 nel regno degl'estinti avrà riposo.

CINNA

Ogni pensier di morte  
 si allontan da te. Se il cor di Silla  
 contro al dovere e alla ragion s'ostina,  
 1050 sulla propria rovina,  
 ne' suoi perigli estremi  
 quell'empio solo impallidisca e tremi.

De' più superbi il core  
 se Giove irato fulmina,  
 1055 freddo spavento ingombra,  
 ma d'un alloro all'ombra  
 non palpita il pastor.

Paventino i tiranni  
 le stragi e le ritorte,  
 1060 sol rida in faccia a morte  
 chi ha senza colpe il cor.

*(Parte.)***SCENA IV***CECILIO, indi GIUNIA.*

CECILIO

Ah no, che il fato estremo  
 terror per me non ha. Sol piango e gemo  
 fra l'ingiuste catene  
 1065 non per la morte mia, per il mio bene.

GIUNIA

Ah dolce sposo...

CECILIO

Oh stelle!  
 Come, tu qui?

GIUNIA

M'aperse  
 la via fra quest'orrore  
 la mia fede, il mio pianto, il nostro amore.

CECILIO

1070 Ma Silla... Ah parla! E Silla...

GIUNIA

L'empio mi lascia... Oh dio!  
 Mi lascia ch'or ti dia... l'ultimo... addio.

CECILIO

Dunque non v'è per noi  
 né pietà né speranza?

GIUNIA

1075 Al fianco tuo sol di morir m'avanza.  
 Che non tentai finor? Querele e pianti,  
 sospiri, affanni e prieghi  
 sono inutili omai  
 per quel core inumano  
 1080 che chiede o la tua morte o la mia mano.

CECILIO

Della mia vita il prezzo  
 esser può la tua man? Giunia frattanto  
 che mai risolverà?

GIUNIA

Morirti accanto.

CECILIO

E tu per me vorrai  
 1085 troncar di sì be' giorni?...

GIUNIA

E deggio e voglio  
 teco morir. A questo passo, o caro,  
 m'obbliga, mi consiglia  
 l'amor di sposa ed il dover di figlia.

## SCENA V

*AUFIDIO con guardie, e detti.*

AUFIDIO

Tosto seguir tu déi,  
 1090 Cecilio, i passi miei.

GIUNIA

Forse... alla morte?...  
 Parla... Dimmi...

AUFIDIO

Non so.

CECILIO

Prendi, mia speme,  
 prendi l'estremo abbraccio...

GIUNIA

*(Ad Aufidio.)*  
 Rispondi... Oh ciel!

AUFIDIO

Sempre obbedisco, e taccio.

CECILIO

1095 Ah non perdiam, mia vita,  
 un passeggero istante  
 che ne porge il destin. Parto, ti lascio,  
 e in sì tenero amplesso  
 ricevi, anima mia, tutto me stesso.

GIUNIA

1100 Ah caro sposo... Oh déi!  
 Se uccider può il martoro,  
 perché vicina a te, perché non moro?

CECILIO

Quel pianto oh dio! ah sì, quel pianto, o cara,  
non sai come nel seno... Ahimè! Ti basti...  
1105 sì, ti basti il saper che in questo istante  
più d'un morir tiranno  
quelle lagrime tue mi son d'affanno.

Pupille amate,  
non lagrimate;  
1110 morir mi fate  
pria di morir.

Quest'alma fida  
a voi d'intorno  
farà ritorno  
1115 sciolta in sospir.  
(*Parte con Aufidio e guardie.*)

**SCENA VI***GIUNIA sola.*

GIUNIA

Sposo... mia vita... Ah dove...  
dove vai?  
Non ti seguo? E chi ritiene  
i passi miei? Chi mi sa dir?... Ma intorno  
altro, ah! lassa, non vedo  
1120 che silenzio ed orror! L'istesso cielo  
più non m'ascolta e m'abbandona. Ah forse,  
forse l'amato bene  
già dalle rotte vene  
versa l'anima e 'l sangue... Ah pria ch'ei mora  
1125 su quella spoglia esangue  
spirar vogl'io... Che tardo?  
Disperata a che resto?  
Odo o mi sembra  
udir di fioca voce  
languido suon ch'a sé mi chiama? Ah sposo,  
1130 se i tronchi sensi estremi  
de' labbri tuoi son questi,  
corro, volo a cader dove cadesti.

Fra i pensier più funesti di morte  
veder parmi l'esangue consorte  
1135 che con gelida mano m'addita  
la fumante sanguigna ferita  
e mi dice: "che tardi a morir?"

Già vacillo, già manco, già moro  
e l'estinto mio sposo, ch'adoro,  
1140 ombra fida m'affretto a seguir.  
(*Parte.*)

*Salone.*

**SCENA VII**

*SILLA, CINNA, CELIA, senatori, popolo e guardie.*

SILLA

Celia, Cinna, non più. Roma e 'l Senato  
di mia giustizia e del delitto altrui  
il giudice sarà.

CINNA

Più che non credi  
di Cecilio la vita  
1145 necessaria esser puote.

CELIA

I giorni tuoi...  
la disperata Giunia... il suo consorte  
creduto estinto e alle sue braccia or reso...

SILLA

So ch'ognor più l'odio comun m'han reso.  
Ma un dittator tradito  
1150 vuol vendetta, e l'avrà. Stanco son io  
di temer sempre e palpitar. La vita  
agitata ed incerta  
fra un barbaro spavento  
è un viver per morire ogni momento.

CELIA

1155 Ah speri invan, se speri  
fra un eccidio funesto e sanguinoso  
trovar la sicurezza ed il riposo.

CINNA

La furiosa Giunia  
correre tu vedrai  
1160 ad assordar le vie  
di querele e di lai. Destare in petto  
può de' nemici tuoi  
quel lagrimoso ciglio...

SILLA

Vedo più che non pensi il mio periglio.  
1165 Amor, gloria, vendetta,  
sdegno, timore io sento  
affollarmisi al cor. Ognun pretende  
d'acquistarne l'impero. Amor lusinga.  
Mi rampogna la gloria. Ira m'accende.  
1170 Freddo timor m'agghiaccia.  
M'anima la vendetta e mi minaccia.  
De' fieri assalti in preda,  
alla difesa accinto,  
di Silla il cor fia vincitore o vinto?  
1175 Ma l'atto illustre alfine  
decider dee s'io merto  
quel glorioso alloro  
che mi adombra la chioma,  
e giudice ne voglio il mondo e Roma.  
1180 Se al generoso ardire  
propizi son gli dèi,  
questo de' giorni miei,  
questo il più bel sarà.  
Vedrassi allor quel raggio  
1185 splendor sul viver mio,  
che dell'oscuro oblio

trionfator si fa.

## SCENA VIII

*GIUNIA con guardie, e detti.*

GIUNIA

Anima vil, da Giunia  
che pretendi? Che vuoi? Roma e 'l Senato  
1190 nel tollerare un traditore indegno  
è stupido e insensato a questo segno?  
Padri coscritti, innanzi a voi qui chiedo  
e vendetta e pietà. Pietade implora  
una sposa infelice, e vuol vendetta  
1195 d'un cittadino e d'un consorte esangue  
l'ombra che nuota ancora in mezzo al sangue.

SILLA

Calma gli sdegni tuoi, tergi il bel ciglio.  
Inutile è quel pianto  
e vano il tuo furor. De' miei delitti,  
1200 della mia crudeltade a Roma in faccia  
spettatrice ti voglio, e in questo loco  
di Silla il cor conoscerai fra poco.

## SCENA ULTIMA

*CECILIO, AUFIDIO, guardie e detti.*

GIUNIA

(Lo sposo mio?)

CINNA

(Che miro?)

CELIA

(E quale arcan?)

CECILIO

(Che fia?)

SILLA

Roma, il Senato

1205 e 'l popolo m'ascolti. A voi presento  
un cittadin proscritto  
che di sprezzar le leggi  
osò furtivo. Ei, che d'un ferro armato  
in Campidoglio alle mie squadre appresso  
1210 tentò svenare il dittatore istesso.  
Grazia ei non cerca. Anzi di me non teme,  
e m'oltraggia e detesta. Ecco il momento  
che decide di lui. Silla qui adopri  
l'autorità che Roma  
1215 al suo braccio affidò. Giunia mi senta  
e m'insulti se può. Quell'empio Silla,  
quel superbo tiranno a tutti odioso  
vuol che viva Cecilio e sia tuo sposo.  
(*Lo presenta a Giunia.*)

GIUNIA

E sarà ver?... Mia vita...

CECILIO

1220 Fida sposa... qual gioia...  
qual cangiamento è questo?

AUFIDIO

(Che fu?)

CELIA

(Lode agli dèi.)

CINNA

(Stupido io resto.)

SILLA

Padri coscritti, or da voi cerco e voglio  
quanto vergò la mano in questo foglio.  
(*Lo presenta a uno de' senatori.*)

1225 De' cittadin proscritti  
ei tutti i nomi accoglie;  
ciascun ritorni alle paterne soglie.

CECILIO

Oh come degno or sei  
del supremo splendor fra cui tu siedi.

GIUNIA

1230 Costretta ad ammirarti alfin mi vedi.

AUFIDIO

(Ah che la mia rovina  
certa prevedo.)

SILLA

In mezzo  
al pubblico piacer, fra tante lodi  
ch'ogni labbro sincer prodiga a Silla,  
1235 e perché Cinna è il solo  
che infra occulti pensier confuso giace  
e diviso da me sospira e tace?  
(*Vuol abbracciarlo.*)  
Fedele amico...

CINNA

Ah lascia  
di chiamarmi così. Sappi ch'ognora  
1240 contro di te nel seno  
l'odio il più fier celai. Per opra mia  
tornò Cecilio a Roma. In Campidoglio  
per trucidarti io corsi, e armai non lungi  
di cento anime audaci  
1245 e la mano e l'ardir. Io sol le faci  
a' danni tuoi della discordia accesi...

SILLA

Tu abbastanza dicesti, io tutto intesi.

CELIA

(Dolci speranze, addio.)

SILLA

La pena or senti  
d'ogni trama nascosa:

1250 Celia germana mia sarà tua sposa.

GIUNIA  
(Bella virtù!)

CECILIO  
(Che generoso core!)

CINNA  
È quale, oh giusto cielo,  
mi s'accende sul volto  
vergognoso rossor? Come poss'io...

SILLA  
1255 Quel rimorso mi basta, e tutto oblio.

CELIA  
(Me lieta!)  
(A Cinna.)  
Ah premia alfine  
il mio costante amor. Della clemenza  
mostrati degno, e di quel core umano  
la virtù, la pietade...

CINNA  
Ecco la mano.

SILLA  
1260 Qual de' trionfi miei  
eguagliar potrà questo, eterni dèi?

AUFIDIO  
Lascia ch'a' piedi tuoi  
grazia implori da te. De' miei consigli,  
delle mie lodi adulatrici or sono  
1265 pentito...

SILLA  
Aufidio, sorgi. Io ti perdono.  
Così lodevol opra  
coronisi da me. Romani, amici,  
dal capo mio si tolga  
il rispettato alloro e trionfale:  
1270 più dittator non son, son vostro uguale.  
(*Depone l'alloro.*)  
Ecco alla patria resa  
la libertade. Ecco asciugato alfine  
il civil pianto. Ah no, che 'l maggior bene  
la grandezza non è. Madre soltanto  
1275 è di timor, di affanni,  
di frodi e tradimenti. Anzi per lei  
cieco mortal dalla calcata via  
di giustizia e pietà spesso travia.  
Ah sì, conosco a prova  
1280 che assai più grata all'anima  
d'un menzogner splendore  
è l'innocenza e la virtù del core.

CORO  
Il gran Silla a Roma in seno,  
che per lui respira e gode,  
1285 d'ogni gloria e d'ogni lode  
vincitore oggi si fa.

CECILIO, GIUNIA

Sol per lui l'acerba sorte  
è per me felicità.

SILLA, CINNA

1290 E calpesta le ritorte  
la latina libertà.

CORO

Il gran Silla d'ogni lode  
vincitore oggi si fa.

CECILIO, GIUNIA, CINNA, CELIA, SILLA, AUFIDIO

Trionfò d'un basso amore  
la virtude e la pietà.

SILLA, AUFIDIO

1295 Il trofeo sul proprio core  
qual trionfo uguaglierà?

CORO

Se per Silla in Campidoglio  
lieta Roma esulta, gode,  
d'ogni gloria e d'ogni lode  
vincitore oggi si fa.

1300 *FINE DEL DRAMMA.*

*a sei*